

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Carisi)



57

- Farete una sommossa?



Vi fu un istante di grave silenzio, quella notizia suscitava preoccupazioni

La taverna si apriva accanto a uno di quei portoni, a sinistra salendo. Era una stanza affumicata dai fornelli, che stavano in un angolo, e dalle lampade a olio, con due o tre tavole e delle seranne impagliate e qualche banco addossato alla parete. In fondo davanti alla porta d'ingresso, vera un'altra porta, sopra la quale era un quadro annerito, illuminato da una lampada, posta sopra una mensola appoggiata alla cornice dello stipite. Accanto a questa porta erano due botti, sorrette da cavalletti e dalla parte opposta un banco con boccali di terracotta smaltata e caraffe e bicchieri. Presso i fornelli, una scansia piena di terraglie e stoviglie e, penduli sulle pareti, cassette e tegami.

Fra Diego dopo aver dato uno sguardo in giro, dalla soglia, per avvezzare l'occhio all'ombra che, nel passarvi dalla piena luce del sole pareva più profonda, scorse a una tavola due uomini in maniche di cannicia, seduti uno di fronte all'altro, con un bocale fra loro; questi al vedere intercettata la luce della porta si voltarono. Fra Diego riconobbe al vestito, chi era il soldato.

— Voi siete Rubiano? — domandò.

— Sì.

— E allora se non vi dispiace vorrei dirvi qualche cosa.

— A me? — fece il soldato, che non lo conosceva. E si alzò e gli venne incontro, guardandolo fissamente, come uno che dica fra sé: «Io non ti ho visto mai. Cosa vuoi da me?»

— Voi non mi conoscete! Ma non importa. Sono stato alle carceri e ho visto Nino? E che le ha Pilosa.

— Ah!... Venga, venga a sedere: quello lì è un amico di Nino, quanto me, e si può parlare... Anche lui ha un fratello alla Vicaria, certo Vincenzo... E' dena partia...

— Ma non mi pare che questo sia il luogo per parlare. Il tavernaio... — Il tavernaio è cosa nostra: questa taverna è più sicura del suo convento... Segga qui... Dunque ha visto Nino? E che le ha detto?

— Mi ha detto che ne ha troppo di stare carcerato e che bisogna affrettarsi!

— Eh!... sangue d'un diavolo! Non sono frittelle, che si fanno in un attimo! Abbia pazienza. Quando meno se lo aspetta, vedrà.

Entrò in questa un artigiano che scambiò un saluto con Mariano, e diede uno sguardo sospettoso a fra Diego.

— Un amico, — disse Mariano con gesto significativo del capo.

Fra Diego alzò il capo e fece un oh! di sorpresa. Riconobbe l'artigiano, che il giorno del suo arrivo gli aveva parlato con sdegno a proposito della raccolta del pane. Anche l'artigiano lo riconobbe: — Guarda! è Vossignoria?

— Vi conoscete? — domandò

Mariano stupito.

— Ci siamo veduti qualche giorno addietro e pare che la pensiamo a un modo tutti e due.

— Questo — disse allora Mariano Rubiano a fra Diego, indicando l'artigiano, — è maestro Giuseppe d'Alesi, da Polizzi, fa il battiloro, ma sa di lettere ed è stato fuori regno, perchè ha anche militato.

E dopo questa presentazione, domandò all'Alesi:

— Ebbene, che notizie ci portate?

— Cattive. Al Senato pare che vogliono ridurre il peso del pane di due once.

— Ridurre il peso del pane? Ma benone!

— Dicono che frumento ce n'è appena per qualche mese e se non si fa economia, non si giunge a tirare fino al prossimo raccolto.

— Non c'è frumento? — gridarono in coro il soldato e il fratello di Vincenzo: — Non c'è frumento? Dite piuttosto che il Pretore e i signori lo nascondono, per venderlo più caro! Sono essi che vogliono affamare la povera gente!

— Se abbiano del frumento nascosto, io non lo so: — disse l'Alesi: — ma certamente a loro se il pane pesa due once di meno, non importa: non vivono di solo pane; hanno carne, pollame, pesce, latticini. Hai voglia di saziarti! Ma la povera gente non ha altro che pane e qualche minestra. E sentirà essa sola la penuria e la fame!... Sempre così, e dappertutto così. E' quella che paga per tutti. Ma Dio non voglia che infine questo cane bastonato non si rivolti contro la mano che lo percuote!

Vi fu un istante di grave silenzio: quella notizia suscitava preoccupazioni e sdegni, perchè era veramente una minaccia per il popolo minuto. Non era una cosa nuova; altre volte il Senato era stato costretto a ricorrere a questo espediente e, quell'anno già era stato ventilato, ma non se n'era fatto nulla per timore di disordini.

Da tempi remotissimi si usava, e si usa ancora, a Palermo e quasi in tutta l'isola, di fare il pane in forme di un peso determinato: l'unità del quale era il «rotolo» di dodici onze, equivalente a ottocento grammi. I maestri di piazza sorvegliavano perchè i forni non frodassero sul peso. Il prezzo del pane era stabilito dalle mete o calmieri.

Ora riduzione del peso equivaleva in fondo a una specie di razionamento, del quale era veramente il popolo che risentiva il danno. Si capisce quindi perchè tutte le volte che il Senato ricorreva a questo mezzo, suscitasse tumulti che lo costringevano ad affrontare grandi spese. Giacchè per assicurare il pane, il Senato ogni anno faceva grandi provviste di frumento che cedeva poi ai forni al prezzo di meta: ma

spesso avveniva, e sempre nel periodo di scarsità, che o per la penuria dei grani, o per l'ingordigia degli incettatori e fra essi i feudatari produttori di granaglie, il prezzo di queste superasse quello della meta e il Comune era costretto a sborsare somme ingenti per l'acquisto, senza però potersi rivalere nel rivenderlo, perchè ciò avrebbe naturalmente aumentato il prezzo del pane e provocato ribellioni.

Ne conseguiva che, comperando a un prezzo maggiore e rivendendo a un prezzo minore, l'erario cittadino corresse a inevitabile disastro. La riduzione del peso, oltre a prolungare la durata dei grani, serviva a equilibrare le perdite dell'erario comunale.

Ma il popolo non capiva queste ragioni economiche; da qualche caso di ingordigia, generalizzava e attribuiva i provvedimenti a ladrerie degli amministratori.

Il soldato riprese:

— Lo troveremo noi il frumento. Io so chi lo nasconde.

— Farete una sommossa? — disse l'Alesi. — E poi? Per uno, due giorni avrete pane di peso; poi sarete impiccati e le cose torneranno come prima. Ci vuole altro.

— Che cosa ci vuole?

— Che al governo della città entri il popolo. Perchè i Senatori devono essere tutti della nobiltà? Che ne sanno i nobili che vivono nei palazzi, delle nostre miserie? Chi ci difende? Il Consiglio civico? ma il Consiglio civico si raduna quando il Pretore vuole; e poi non serve che ad approvare. Perchè non essendo illuminato che dai signori, questi gli danno a intendere quello che vogliono e come vogliono. Le sommosse, cari miei, non mutano nulla; e qui si tratta di mutare!

Fra Diego ascoltava con silenzio rispettoso quel linguaggio nuovo, che rispondeva a certe idee che gli frullavano qualche volta nel cervello, confuse e un po' grossolane.

— Voi dite bene, — disse, — bisogna mutare, e non soltanto quello che dite voi, ma altre cose, che io penso talvolta e che riguardano la Chiesa. La quale nostro Signore Gesù Cristo, fece povera e dovrebbe vivere di elemosina; e invece ha accumulato troppe ricchezze e ne accumula ancora, e sono cagione di mali. I beni mondani non devono essere per noi!

— Ma coteste sono eresie! — esclamò scandalizzato il fratello di Vincenzo.

— No; sono cose scritte nei Santi Vangeli; basta leggerli e i Vangeli sono la parola di nostro Signore Gesù... Ma non è ora il caso di discuterne... Qualche giorno vi dirò meglio queste e altre cose; per ora vi dico questo solo: nei nostri ordini religiosi v'è gente che starebbe meglio nei boschi con lo schioppo in mano per assalire i viandanti!

Mariano troncò quel discorso:

— Vossignoria tornerà a visitare Nino?

— No, ma se volete.

— No; era appunto per dirle che non occorre. Andrò io stesso a portare la risposta a Nino; e migliore di quella che aspetta.

E rise rumorosamente. Fra Diego se ne tornò al convento.

III

LA SOMMOSSA

Il giorno dopo, la moglie di Nino, andata a comprare del pane, ebbe l'ingrata sorpresa di vederlo manchevole di peso. Credette che fosse una frode del fornaio; ma questi, inviperito, le gridò:

— Non avete sentito il bando? Siete sorda? E' il Senato che l'ha calato di peso; io non c'entro!

La donna allora alzando il pane in aria cominciò a gridare:

— Femmine! ci vogliono affamare! Il pane è di dieci once!

Donne e diuicini accorsero. Come? Dieci once? Rubarono due once sul peso? Ah ladri! La folla ingrossò; ognuno diceva la sua, aggiungeva nuove ingiurie, fomentava le ire; crescevano le grida, si propagavano; in breve tempo tutto il quartiere si sommosse. La moglie di Nino levandole il pane in alto, più accesa delle altre, andava di porta in porta mostrandolo; le comari si accodavano a lei, qualcuna la imitava e le si metteva accanto con un'altra pagnotta in mano. Si formò un corteo di donne e di fanciulli; corteo di cenci e di nudità mal coperte; e senza alcuna intesa, come guidato dall'istinto, si avviò verso la via Toledo, centro della città. Ma le campane del Duomo, che sonavano in quel momento, ispirarono un'idea a quella che andava innanzi.

— Alla Madrice! Alla Madrice!

Luigi Natoli

(57 - continua)

© S. P. Pizzarello, Editore - Palermo
L'opera è di Fra Diego La Matina di Luigi Natoli (William Galt) con la collaborazione di Leonardo Sciascia è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nelle librerie.